L'ITALIA FORESTALE E MONTANA

Italian Journal of Forest and Mountain Environments

published by the Italian Academy of Forest Sciences

COMMENTARIES / OPINIONI E COMMENTI
81 (3): 203-208, 2026 doi: 10.36253/ifm-1295

Boschi vetusti: un'opportunità da non perdere, un equivoco da evitare

Gianpiero Andreatta

Generale di Brigata. Comandante Regione Carabinieri Forestale "Lazio" - Roma; gianpiero.andreatta@carabinieri.it

Si tibi occurrerit vetustis arboribus et solitam altitudinem egressis frequens lucus et conspectum caeli densitate ramorum aliorum alios protegentium summovens

(Se ti si presenterà un bosco fitto di alberi vetusti che oltrepassano la normale altezza e che per la densità dei rami intrecciati tra loro impedisce la vista del cielo)

Lucio Anneo Seneca - *Lettere a Lucilio,* Libro IV, 41

All'interno del variegato panorama forestale, caratterizzato spesso da un forte carattere di "immobilismo", in alcune circostanze si può assistere a interessanti aspetti innovativi, i quali devono essere accolti con assoluto favore, rappresentando gli stessi l'evidenza dell'attenzione e della vivacità del mondo forestale.

In questo ambito rientra la considerazione riservata a particolari popolamenti forestali per i quali da qualche anno è stato creato un apposito neologismo: i "boschi vetusti".

Detta terminologia risulta essere stata introdotta di recente all'interno dell'ordinamento giuridico nazionale dal decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111, il quale è entrato definitivamente in vigore ai sensi della legge 12 dicembre 2019, n. 141 - *Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111 - Misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria e proroga del termine di cui all'articolo 48, commi 11 e 13, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito con modificazioni dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229.*

Sono per l'appunto le modificazioni apportate dalla legge 141/2019 al testo originario del decreto-legge 111/2019 che hanno previsto all'articolo 4, comma 4-*quater* la definizione di bosco vetusto secondo la seguente dicitura: "superficie boscata costituita da specie autoctone spontanee coerenti con il contesto biogeografico, con una biodiversità caratteristica conseguente all'assenza di disturbi da almeno sessanta anni e con la presenza di stadi seriali legati alla rinnovazione".

Oltre a questo, ai sensi dell'articolo 4, comma 4-*quinquies* della già sopra citata legge 141/2019, è stata stabilita l'introduzione dell'articolo 13-*bis* nel decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34 -*Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*, il quale prevede l'emanazione di un Decreto Ministeriale al fine di adottare apposite disposizioni per la definizione delle linee guida per l'identificazione e le indicazioni per la gestione e la tutela dei boschi vetusti, anche al fine della creazione della "Rete Nazionale dei Boschi Vetusti": quanto contemplato ha trovato attuazione nella emanazione

© 2026 Author(s). This is an open access article published by the Italian Academy of Forest Sciences and distributed by Firenze University Press under the terms of the Creative Commons Attribution License.

del Decreto Ministeriale n. 608943 del 19 novembre 2021 con il quale sono state approvate le sopra menzionate "Linee guida nazionali per l'identificazione e la tutela dei boschi vetusti".

Il complesso *iter* amministrativo ha visto il primo momento di concretezza di quanto contemplato dalle norme con l'emanazione del decreto del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste - Dipartimento della Politica Agricola Comune e dello Sviluppo Rurale, Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Difor IV n. 90394 del 24 febbraio 2026, il quale ha istituito il primo bosco vetusto d'Italia: si tratta del bosco vetusto "Abetina di Rosello", esteso su una superficie di 169.22.99 ettari nel Comune di Rosello, provincia di Chieti, individuato, perimetrato e riconosciuto dalla Regione Abruzzo con Deliberazione Dirigenziale n. DPD 021/949 del 5 dicembre 2025. Il bosco vetusto "Abetina di Rosello" - in precedenza classificato quale "Riserva Naturale Regionale" nonché "Sito di Importanza Comunitaria", rappresenta uno dei relitti più importanti e meglio conservati di foreste di abete bianco (in convivenza con il faggio) dell'Appennino - è stato inserito con il numero 1 nella Rete Nazionale dei Boschi Vetusti, istituita con Decreto Ministeriale n. 193945 del 5 aprile 2023 - *Istituzione della Rete nazionale dei boschi vetusti ai sensi degli artt. 3, comma 2, lettera s bis) e 7, comma 13 bis), del decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34.*

Quanto appena esposto rappresenta la prima tessera di quel grande mosaico che si sta via via componendo nel nostro Paese con la decretazione formale degli altri soprassuoli che nelle varie Regioni costituiscono espressione della vetustà forestale.

Un aspetto che si ritiene di dover porre in positivo risalto - il quale è tangibile dimostrazione delle capacità e della reattività del "sistema forestale" - è il relativamente breve (brevissimo, se si prendono a paragone altri contesti) lasso di tempo che è intercorso tra la prima citazione giuridica del termine "bosco vetusto" (2019) e l'effettivo riscontro applicativo sul territorio (2026) coinciso con l'avvenuto riconoscimento giuridico del primo bosco vetusto d'Italia in un arco temporale di poco più di soli cinque anni. Questo aspetto infonde, senza alcun dubbio, una vena di sano ottimismo.

***

Per doverosa completezza nella trattazione dell'argomento, si ritiene opportuno soffermarsi brevemente sulle ragioni per le quali nel nostro Paese non ci sono stati in passato boschi connotati dalle condizioni di vetustà.

Le cause di questa prolungata assenza sono facilmente individuabili e possono essere ricondotte alla gestione selvicolturale portata avanti nelle epoche passate, dove la funzione prevalente attribuita alle formazioni forestali è stata quella produttiva.

Questo approccio ha avuto quale conseguenza che nella realtà dei popolamenti forestali italiani, per tutte le modalità di trattamento della forma di governo sia a fustaia sia a ceduo, non vi sia stata la presenza all'interno del soprassuolo boschivo di piante che potessero superare l'età del turno previsto per quella specifica tipologia di tecnica selvicolturale: nei boschi d'alto fusto non era ritenuto conveniente economicamente far trascorrere anni dopo la raggiunta "maturità" del soprassuolo mentre nel bosco ceduo la ravvicinata ripetitività dei tagli nonché il fatto che le matricine permanevano sul terreno non oltre un periodo pari a tre (quattro) volte il turno hanno fatto venir meno la possibilità che il bosco potesse invecchiare ed evolvere verso forme di vetustà. Possono essere considerati molteplici gli esempi di questa situazione, diffusa pressoché uniformemente in tutti i contesti forestali della Penisola, la quale, è doveroso evidenziarlo, si è prolungata per secoli modificando conseguentemente oltre che il paesaggio forestale anche le stesse dinamiche ecologiche dei com-

plessi boscati. Gli stessi, nella quasi totalità dei casi, sono stati indirizzati forzatamente verso situazioni distanti dall'equilibrio con le condizioni stazionali e all'attualità sono ancora ben evidenti i segni della gestione selvicolturale del passato e del forte impatto antropico esercitato nel corso del tempo.

Come da un lato appare semplice individuare i motivi della duratura assenza sul territorio di formazioni forestali che si possono oggi definire "vetuste", altrettanto agevole risulta individuare le motivazioni che hanno portato a una sostanziale modifica di quella particolare realtà continuata per secoli. Le ragioni di tale cambiamento vanno identificate e riconosciute nella profonda trasformazione socio-economica che ha interessato il Paese a partire in particolare dal secondo dopoguerra del secolo scorso, quando per una concomitanza di fattori la società iniziò progressivamente a lasciare le attività legate al settore primario per spostarsi verso quelle industriali e successivamente dei servizi. In tale contesto, il fattore determinante è stato rappresentato dalla diminuita/crollata richiesta di materiale legnoso per i vari utilizzi da parte della collettività: da una parte la ridotta domanda sul mercato di legno e prodotti da esso derivati da impiegarsi per attività strutturali e per la realizzazione di manufatti (prodotti questi ultimi in gran parte sostituiti da quelli concepiti e creati con nuovi materiali, quali il ferro, il cemento armato e la plastica) e dall'altra l'abbandono della legna e del carbone quali principali fonti energetiche sia per il riscaldamento degli edifici sia per la cottura dei cibi (sostituite dai prodotti derivati dal petrolio, dal gas metano e dall'energia elettrica). La sempre più ridotta necessità e conseguente richiesta di materiale legnoso ha comportato come conseguenza la diminuzione - in particolar modo nell'altofusto, mentre nel caso della gran parte dei soprassuoli governati a ceduo si può parlare di vera e propria cessazione - dei tagli di utilizzazione legati alla gestione ordinaria (selvicoltura produttiva) dei soprassuoli forestali, dando così possibilità alle formazioni forestali di "invecchiare".

***

Volendo approfondire alcune considerazioni sul significato rappresentato all'attualità dai boschi vetusti, si ritiene quanto mai pertinente soffermarsi sull'importanza che possono rivestire i medesimi, nonché analizzare quelle che possono essere le opportunità connesse a tale realtà per il mondo forestale e non.

Il principale motivo di interesse per questi soprassuoli è rappresentato dalle motivazioni scientifiche, in particolare quelle legate alla ecologia forestale e alle dinamiche di crescita e sviluppo dei popolamenti boschivi; infatti l'avere a disposizione soprassuoli forestali connotati da vetustà può consentire a ricercatori e sperimentatori di approfondire in maniera reale le interrelazioni che regolano nel suo insieme e in tutte le sue fasi la complessa "vita" di una foresta. Si potranno in particolare approfondire ricerche e studi "dal vero" sulle tempistiche, sulle forme e sulle modalità con cui avvengono i processi di senescenza, che possono interessare singoli alberi o gruppi più o meno estesi e di conseguenza analizzare nel dettaglio i correlati processi attraverso cui si insedia e via via si afferma la rinnovazione. Sarà possibile trarre utili indicazioni sulle modalità di trattamento selvicolturale fino ad oggi applicate e, entrando nel merito, si potrebbero ipotizzare proposte per un loro aggiornamento nell'ottica di attuare gli interventi selvicolturali secondo l'indicazione di considerare beni e benefici ottenuti a favore della collettività non tanto il fine quanto la conseguenza della gestione dei complessi boscati.

Gli aspetti appena esposti rappresentano una straordinaria opportunità, la quale va colta con la consapevolezza e la convinzione di avere a disposizione una possibilità (moltiplicata per quanti saranno i boschi riconosciuti quali

vetusti) che in epoca passata e per un lunghissimo arco temporale non è stata concessa a chi si è trovato a studiare i soprassuoli boschivi, riguardo ai quali per determinate situazioni ha dovuto necessariamente ipotizzare dinamiche ed evoluzione oppure far riferimento a contesti assai distanti da quello nazionale. Tale situazione consentirà di poter disporre di fatto di "laboratori forestali reali" dove poter analizzare e approfondire direttamente in campo le condizioni e le relazioni ecologiche in situazioni che "a memoria di Selvicoltore" non si erano in passato potute riscontrare. Questo aspetto costituisce pertanto un'occasione che si può definire senza precedenti e rappresenta un'opportunità da non farsi sfuggire.

Oltre alle motivazioni sopra esposte, non sono da trascurare anche gli aspetti legati a motivi paesaggistici; i boschi vetusti rappresentano infatti contesti unici per la loro tipicità i quali vanno ad arricchire il già vasto panorama delle formazioni boschive che compongono il paesaggio forestale d'Italia. Inoltre, vanno considerate anche le motivazioni turistico-ricreative, spesso collegate intrinsecamente a quelle paesaggistiche, che possono avvicinare parte della collettività, in ragione di un interesse specifico, alla conoscenza, nonché - se del caso - alla frequentazione di queste peculiari porzioni di territorio, ovviamente prevedendo necessarie regolamentazioni. Inoltre, da ultimo solamente per ragioni legate alla tempistica con cui l'interesse si è manifestato (e si sta sempre più manifestando) nella società, vi sono le ragioni collegate alle nuove conoscenze della medicina forestale e ai potenziali specifici benefici che i boschi vetusti possono offrire in tale ambito.

***

Le numerose opportunità in precedenza presentate costituiscono nel loro complesso un aspetto molto vantaggioso della questione.

Parimenti però è doveroso considerare anche i potenziali aspetti di criticità che possono derivare da una errata considerazione, sia sul piano scientifico-tecnico sia su quello pratico, del ruolo essenzialmente attribuito a queste particolari formazioni boschive.

L'equivoco che potrebbe nascere - con tutte le conseguenze negative del caso - è che il modello rappresentato dai boschi vetusti possa essere erroneamente inteso come la migliore modalità per la gestione dei popolamenti forestali, ovvero che i boschi vetusti rappresentino la realtà a cui tendere e verso cui indirizzare tutti i popolamenti forestali (pur nella loro diversità).

Appare ben chiaro per tutti gli addetti al settore forestale a quali nefaste conseguenze potrebbe portare il diffondersi e il consolidarsi di tale convincimento.

È quanto mai appropriato porre nella doverosa evidenza che l'aspetto del significato e dell'importanza dei boschi vetusti appare strettamente collegato al contenuto e alle modalità della comunicazione, da intendersi rivolta non tanto a coloro che sono addentro alle questioni del "mondo forestale", bensì a quelle persone che sì se ne interessano, ma che non sono in possesso delle necessarie nozioni e conoscenze legate alle scienze forestali in generale e nello specifico alla selvicoltura nonché all'ecologia forestale in particolare.

A tal riguardo si ritiene utile entrare nel merito del significato rivestito da uno dei fattori ritenuti fondamentali per possedere i requisiti di vetustà, ovvero il fatto che non ci debbano essere stati disturbi/interferenze negli ultimi sessant'anni: questa situazione potrebbe far comprendere ai "non addetti ai lavori" il concetto che le formazioni forestali si sviluppino in maniera ottimale solo ed esclusivamente in assenza di interventi operati dalla mano dell'uomo, comprendendo quindi tra questi anche la gestione selvicolturale. Appare evidente che situazioni le quali hanno comportato delle profonde modifiche sulle dinamiche ecologiche di determinati popolamenti fore-

stali, impedendone in tal modo la possibilità di una evoluzione ecologica, hanno costituito esempi concreti che hanno allontanato notevolmente dalla realtà di bosco vetusto; questa situazione va fatta ben comprendere nelle sue motivazioni e implicazioni storico-socio-economiche nonché ecologiche.

Oltre a questo aspetto, nell'esporre il significato e il ruolo dei boschi vetusti, è bene evidenziare nel contempo con chiarezza come l'uomo non possa non essere considerato un abitante del Pianeta Terra e come nelle sue azioni di vita vada inevitabilmente a impattare sui vari ecosistemi, compresi quelli boschivi; ovviamente questo impatto deve essere impostato e attuato riducendo al minimo le ripercussioni negative sull'ambiente forestale e ricercando costantemente la migliore condizione di equilibrio tra le esigenze del bosco e quelle della collettività.

Premesso quanto sopra, appare evidente come un pericoloso *qui pro quo* possa insorgere riguardo al significato dei boschi vetusti, esaltando il ruolo della cessazione delle attività selvicolturali e del conseguente abbandono come panacea di tutti gli impatti (considerati negativi) antropici, permettendo conseguentemente alle formazioni forestali di svilupparsi esclusivamente seguendo le leggi naturali.

All'attualità, con l'affermazione sempre più diffusa del concetto di "sviluppo sostenibile", in particolar modo nella nostra Nazione la selvicoltura ha percorso importanti tappe che l'hanno portata dalla concezione meramente produttiva, attraverso i mutati concetti proposti dalla selvicoltura naturalistica, sino alla attuale considerazione dei boschi quali sistemi biologici complessi, oltre che soggetti e non più oggetti della gestione forestale (selvicoltura sistemica): questo aspetto interessa anche i boschi vetusti e come tale deve essere fatto conoscere.

***

I boschi vetusti rappresentano una novità relativamente recente nel panorama forestale nazionale ed è giusto porre l'accento sul fatto della evidente celerità attuativa di quanto impostato dal dispositivo normativo sullo specifico argomento.

I boschi vetusti sono la conseguenza - per i requisiti che debbono possedere - dell'interazione di processi ecologici e di contesti socio-economici, i quali, nel loro mutare in modo significativo a partire dal secondo dopoguerra del secolo scorso, hanno consentito ai popolamenti forestali del nostro Paese di accrescersi sempre più in assenza di situazioni di interferenza antropica.

L'importanza dei boschi vetusti appare straordinaria (nel vero senso etimologico del termine) in quanto rappresenta l'opportunità di avere dei casi reali - non modelli teorici - di sviluppo e di dinamiche ecologiche che da tempi immemorabili non si erano potute osservare.

Vi è però il rischio, peraltro non tanto recondito, rappresentato dal fatto che possa nascere un fraintendimento (in particolar modo tra i non addetti al settore forestale), ovvero che i boschi vetusti rappresentino il modello ideale a cui tendere per la migliore tipologia di gestione attuabile all'interno dei popolamenti forestali. Questa considerazione, di fatto, annullerebbe il ruolo della selvicoltura e della gestione sostenibile dei popolamenti forestali.

Ai Selvicoltori, oltre al compito di agire nell'impostazione e nell'attuazione degli interventi gestionali all'interno dei popolamenti forestali nell'ottica di considerare il bosco quale sistema biologico complesso, spetta anche il fondamentale (e delicato) compito di saper comunicare, contestualizzando i vari aspetti, quello che si ritiene sia il significato dei boschi vetusti e quello che gli stessi debbono rappresentare nel panorama forestale nazionale. Nel contempo sono tenuti a considerare l'interesse manifestato su più fronti dalla collettività verso le formazioni forestali: detto interesse, il quale riguarda i vari aspetti evidenziati della

multifunzionalità, va "assecondato" attraverso un competente dialogo che preveda l'illustrazione del significato e dell'importanza degli interventi gestionali in bosco, specificando che si possono ottenere i benefici ecosistemici (necessari per una migliore qualità della vita del genere umano sul Pianeta Terra) nella misura massima esclusivamente se viene attuata una gestione selvicolturale specificatamente appropriata.